

Ninni Andriolo

ROMA Un voto per i candidati del centrosinistra «che hanno tutti la credibilità e la capacità necessarie per guidare i loro comuni» e, contemporaneamente, un voto «che dia un segnale al governo Berlusconi e lo induca a cambiare una politica che produce guasti, malcontento e disagio nel Paese». Quello di oggi «è un turno elettorale amministrativo importante», spiega Piero Fassino. Si vota innanzitutto per il futuro delle città, ma «gli elettori non potranno non tener conto di un anno di governo, proprio perché le scelte fatte dal centrodestra a Roma incidono direttamente sulla vita delle comunità locali». Ma l'appuntamento di oggi sarà importante anche per l'Ulivo e per la Quercia. E Fassino invita gli elettori a esprimere due voti: «uno per i sindaci espressione dell'unità del centrosinistra e uno per le liste dei Ds» perché «non è contraddittorio valorizzare l'unità del centrosinistra, per la quale abbiamo lavorato con coerenza, e, nello stesso tempo, chiedere un voto per i Democratici di sinistra. Le alleanze vincono in quanto ogni forza sia in grado di raccogliere più fiducia e più voti. E i Ds, che sono il principale partito dell'opposizione, hanno più di altri la responsabilità di concorrere alla vittoria del centrosinistra aumentando i loro consensi».

Il voto di oggi non sarà "la rivincita sul 13 maggio" ma costituirà pur sempre un esame per maggioranza e opposizione, non crede?

«Si tratta innanzitutto di eleggere i sindaci. Il sindaco è l'uomo politico più riconosciuto da ogni cittadino perché è colui che amministra e gestisce il posto dove ciascuno vive e lavora. Ad un sindaco oggi si chiede di creare un ambiente favorevole alle attività economiche, di essere garante di un ambiente sano e vivibile, di dotare la città di servizi di alta qualità, di realizzare infrastrutture moderne capaci di garantire mobilità per i singoli e per le imprese, di concorrere a garantire la sicurezza dei cittadini. Noi ci siamo sforzati di candidare in ogni città donne e uomini che avessero il profilo, la competenza, l'autorevolezza e il prestigio necessari per essere credibili come capi di una comunità».

Anche il centrodestra potrebbe vantare candidature autorevoli. Dove sta la differenza tra i candidati del Polo e quelli del centrosinistra?

«Sta nei programmi. Nelle scelte legate alla solidarietà, alla partecipazione, allo sviluppo compatibile con l'ambiente, alla coesione sociale, alla capacità di tenere insieme le esigenze dello sviluppo con le domande di protezione e tutela sociale. Amministrare non significa gestire l'esistente, ma governare la città, inventare il futuro, farla crescere, garantire una qualità della vita civile, sociale, economica più alta. Ho girato l'Italia in lungo e in largo e ovunque ho registrato che i nostri candidati hanno un profilo alto capace di dare ai cittadini la garanzia che saranno dei buoni sindaci».

CENTROSINISTRA UNITO. Sindaci in grado di rilanciare il centrosinistra o le divisioni, anche in periferia, sono state messe solo tra parentesi?

«L'elemento importante di questa campagna elettorale è che attorno ai nostri candidati abbiamo costruito una unità molto larga del centrosinistra. Sappiamo tutti che uno dei nostri talloni di Achille è stato proprio il grado di minore coesione e di maggiore conflittualità. E sappiamo tutti come in questi mesi la richiesta che ci è stata rivolta di più è stata quella dell'unità. Mi pare che abbiamo fatto uno sforzo grande per corrispondervi. Nel 95% dei comuni con più di 15000 abitanti abbiamo candidature sostenute da tutto l'Ulivo, in quasi il 70% delle città ci sono candidati sostenuti anche dall'Italia dei valori e da Rifondazione, in moltissime realtà appoggiano il centrosinistra anche liste civiche d'opinione. Tutto questo testimonia un livello di unità molto alto che è importante per vincere nelle città dove si vota e, più in generale, per rilanciare una prospettiva unitaria del centrosinistra. Perché il fatto che vadano alle urne più di 12 milioni di italiani fa entrare in gioco anche temi politici più generali...».

Come quello dei tagli che incidono sui bilanci degli enti locali, ad esempio?

Gli elettori non potranno non tener conto di un anno di governo, le scelte fatte dalla Cdl incidono sulla loro vita

“Noi ci siamo sforzati di candidare in ogni città donne e uomini che avessero il profilo, la competenza, l'autorevolezza e il prestigio necessari”

l'intervista

Il primo anno della Cdl è stato deludente. Una delle promesse di Berlusconi è stata meno tasse per tutti. Nel 2002 ogni cittadino e ogni impresa pagherà più tasse”

Fassino: Berlusconi ha deluso, facciamolo sapere

«Il centrodestra ha inciso negativamente sui Comuni, i nostri candidati possono vincere»



Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino durante la manifestazione del 1° maggio a Bologna

«Ormai nessuna città grande, media o piccola può decidere il proprio futuro solo sulla base delle proprie scelte, prescindendo da ciò che decidono altri livelli politico-istituzionali. In ogni realtà locale le possibilità di sviluppare nei prossimi anni scelte in grado di aprire occasioni di crescita saranno determinate anche dalla politica nazionale. Da questo punto di vista, quindi, non è indifferente come i cittadini terranno conto nel voto di quello che sta succedendo in Italia...».

UN SEGNALE AL GOVERNO. Insomma, lei chiede un voto che bocci Berlusconi e il suo governo?

«Oggi non si dovrà decidere chi go-

I nostri candidati hanno un profilo alto capace di raccogliere la fiducia dei cittadini

vernerà l'Italia, perché si vota per i sindaci. Il governo ha una maggioranza ampia in Parlamento e continuerà a governare quali che siano i risultati di questa tornata amministrativa. Ma dal voto può venire anche un segnale forte di critica verso il governo e la sua politica. Se verranno premiati i candidati di centrodestra non c'è dubbio che questo, indirettamente, costituirà un giudizio verso il governo di centrodestra».

Un governo che accusate di non mantenere le promesse...

«Siamo a un anno da quando il centrodestra ha preso in mano le redini del Paese e dunque i cittadini italiani possono fare un primo bilancio assai diverso dagli annunci elettorali di Berlusconi. Molte aspettative sono andate deluse, molte attese sono andate frustrate e c'è sicuramente meno fiducia nel centrodestra. Dodici mesi fa Berlusconi aveva vinto le elezioni perché aveva accreditato in molti cittadini la convinzione che se avesse governato l'Italia ognuno avrebbe avuto un'opportunità in più. Molti italiani questa opportunità in più non l'hanno vista».

Il centrodestra replica che non si possono onorare in dodici mesi impegni che valgono per una legislatura...

«Il primo anno, intanto, è stato deludente. Siamo a maggio, il mese delle tasse. Una delle promesse di Berlusconi è stata: "meno tasse per tutti". Nel 2002 ogni cittadino e ogni impresa italiana pagheranno più tasse che nel 2001, perché la tassazione nazionale è rimasta invariata ma a questa si aggiunge la tassazione locale, conseguenza dei tagli fatti in finanziaria sui trasferimenti agli enti locali. Nella sanità le regioni gestite dal Polo hanno seguito la strada della privatizzazione e dell'imposizione di ticket su medicinali, ricoveri, pronto soccorso, visite. Parlando del lavoro, poi, operai, impiegati, tecnici e quadri hanno cono-

LE FURBATE DEL PREMIER. Berlusconi però si dice pronto a trattare sull'articolo 18...

«Io non vorrei che questa fosse l'ennesima furbata prelettorale. Un segnale conciliante per evitare il rischio che molti lavoratori dipendenti, che un anno fa hanno votato centrodestra ma hanno partecipato poi alle manifestazioni sindacali sull'articolo 18, traducano il loro malcontento votando oggi per il centrosinistra. Berlusconi ha un modo per dimostrare che vuole aprire davvero

è la chitarra che traccia il solco

«Il presidente ha la musica nel Dna, il suo amore per la musica si vede da lontano». Tony Renis sottolinea le capacità artistiche di Silvio Berlusconi, emerse nel corso di «Porta a Porta» in occasione del duetto con il posteggiatore Apicella con cui il premier ha annunciato di voler pubblicare un disco. «Ho visto Berlusconi in tv - dice Renis - quando riesce a parlare e fare musica è il momento più bello per lui».

LA STAMPA, 25 maggio 2002, pag. 6

una pagina nuova. Convochi le parti sociali, toglia dal tavolo definitivamente la modifica dell'articolo 18 e favorisca un confronto sui temi veri dell'occupazione, della previdenza e della competitività delle imprese».

Eppure questo governo si era accreditato come il più sensibile alle imprese...

«Anche in questo caso molte attese sono andate deluse. Alle imprese è stata data soltanto la legge Tremonti che, peraltro, non ha copertura di bilancio. Ma la pressione fiscale sulle aziende non è diminuita, le infrastrutture di cui l'economia ha bisogno non ci sono e in un anno non è stato aperto un solo nuovo cantiere. Mentre manca una proposta seria sugli

Chiediamo di valorizzare l'unità del centrosinistra e di dare un voto ai Ds per una vittoria consistente

ammortizzatori sociali che consenta alle imprese di gestire, insieme al sindacato, un mercato del lavoro più flessibile. Nella scuola, poi, la Moratti propone una istruzione che forse sarà più alta per pochi, ma certamente più bassa per molti. Anche il Mezzogiorno non ha avuto nulla e ho trovato francamente umiliante e ridicolo che il presidente del Consiglio abbia deciso di presentarsi a Porta a Porta accompagnato da un canzonettista napoletano...»

COME IN UN FILM DI SORDI. Cos'è che non le è andato giù dell'esibizione di Berlusconi nel salotto di Vespa?

«Ha usato il modo più retrivo e rozzo per guardare al sud considerato solo come terra di pizze e canzonette. In questi anni, invece, nel Mezzogiorno è cresciuta l'occupazione, sono nate imprese, si sono sviluppati poli tecnologici, centri universitari e

un patrimonio diffuso di competenze e professionalità a cui bisognerebbe offrire una politica di sviluppo. Porta a Porta, venerdì scorso, sembrava un film di Alberto Sordi. Berlusconi interpreta quell'italiano piccolo e meschino così ben rappresentato da Sordi con la sua ironia. Ma al di là del Mezzogiorno la politica del governo non fa crescere complessivamente l'Italia, come dimostrano i dati sull'andamento dell'economia: meno 7% di produzione industriale, diminuzione dei consumi, crescita modesta del prodotto interno lordo. Adesso lo dà per scontato anche il governo: la crescita del Pil sarà dell'1,3. Non dimentichiamo che questo esecutivo aveva promesso una crescita di 4 punti. Poi, per la verità, aveva ridimensionato quella previsione attestandosi sul 2,3. Siamo invece all'1,3, lo stesso che due mesi fa avevamo previsto io, Bersani e Visco denunciando il rischio di una bassa crescita. Allora Berlusconi disse che si trattava di stravaganza dell'opposizione. Invece la nostra denuncia era giusta. Insomma: il paese non cresce e si riduce la coesione sociale mentre oggi, che sta preparando il Dpef, la maggioranza comincia a parlare della necessità di sacrifici...»

ALTRO CHE MIRACOLO. Ci sarà l'intesa con le opposizioni che auspica adesso la maggioranza?

«Ma come Berlusconi non aveva detto che sarebbe stato il portatore del nuovo miracolo italiano? Io ricordo i faccia a faccia in campagna elettorale. Finì sostenuta che noi eravamo stati troppo lenti, che l'Italia cresceva meno degli altri paesi europei. Non era vero. E adesso che stiamo crescendo meno degli altri. Quella critica non fondava rivolta al centrosinistra Fini dovrebbe rivolgerla oggi al suo governo. Stanno predisponendo un Dpef che, di fatto, rappresenta quella manovra correttiva che hanno negato di dover fare quest'anno. In ogni caso, se non cambieranno la linea di politica economica ci sarà un deficit di bilancio tre o quattro volte superiore a quello previsto. Adesso, dopo aver irritato le opposizioni raccontando cose non vere come l'invenzione del buco che non c'è, chiedono il nostro contributo. Ci batteremo per un Dpef che cambi radicalmente gli indirizzi seguiti fin qui proponendo misure capaci di sostenere occupazione, produzione e consumi».

BLAIR E I DS. La Repubblica annuncia che Blair non ha inviato i Ds al seminario sulla nuova sinistra del 2000. Come mai?

«Le cose non stanno così. Intanto si tratta di un seminario promosso non dal Partito laburista ma dalla fondazione Policy network che ha previsto la partecipazione non di segretari o presidenti di partito in quanto tali, ma di esponenti di fondazioni politico-culturali. Tra gli invitati c'è anche la fondazione Italianeuropi che sarà presente con Giuliano Amato. Gli organizzatori avevano richiesto anche la partecipazione di Massimo D'Alema, in quanto presidente della fondazione, il quale però ha dovuto declinare l'invito perché negli stessi giorni sarà negli Stati Uniti per un giro di conferenze. Al seminario è stato invitato anche Rutelli in quanto personalità che attualmente guida la coalizione dell'Ulivo e quindi ne rappresenta tutti i partiti componenti. Non c'è stata dunque alcuna esclusione dei Ds. Sarebbe bastata qualche telefonata di risonanza per appurare l'inconsistenza di ricostruzioni che hanno recato obiettivamente un danno all'immagine dei Ds, fatto tanto più grave alla vigilia di una domenica elettorale».

L'Italia è ferma. Stanno preparando un Dpef che sarà la manovra correttiva che non hanno voluto fare

Pretestuosa polemica sull'assenza di D'Alema ad un incontro della sinistra mondiale. Invitato il presidente della Quercia, ha dovuto declinare: in quei giorni sarà negli Usa

Ds esclusi da Blair? No, solo impegnati altrove

Si chiama Policy Network, ed è un "think-tank", o centro studi, o istituto di ricerca politica. È frutto di un'iniziativa franco-inglese ed ha sede a Londra, sotto la guida di uno degli uomini del New Labour più vicini a Tony Blair, Peter Mandelson. Il suo interlocutore naturale in Italia è la Fondazione Italianeuropi, il cui presidente è Massimo D'Alema, mentre Giuliano Amato ne presiede il Comitato scientifico. I contatti tra i due istituti sono molto frequenti. Per questo, in vista del "seminario" previsto per il 7-8-9 giugno in una bella dimora di campagna nel Buckinghamshire, Policy Network aveva invitato - oltre a Bill e Hillary Clinton, l'ex ministro francese dell'economia Dominique Strauss-Kahn, il commissario europeo Pascal Lamy e altri esponenti della sinistra europea e mondiale - anche Massimo D'Alema e Giuliano Amato, ambedue ex presidenti del Consiglio. Si tratterà di discutere del-

la nuova fase politica, e di come si differenzia da quegli anni '90 che videro vincere, da Washington a Londra a Roma, la cosiddetta "terza via", oggi messa a dura prova. L'invito a D'Alema è giunto però quando la sua agenda per il mese di giugno era già chiusa: era previsto da tempo che quel mese lo trascorra, a partire dal 2 giugno, prima in Brasile e poi negli Stati Uniti, tra un convegno e una lezione nelle università americane. Per questa unica ragione D'Alema ha dovuto declinare l'invito di Policy Network. Ci sarà invece Giuliano Amato, in compagnia di Francesco Rutelli, anch'egli invitato in Gran Bretagna. Chissà perché, l'assenza di D'Alema all'incontro, annunciata in prima pagina da un quotidiano nazionale, è stata interpretata da varie parti (solo in Italia) come una "esclusione dei Ds", un declassamento, una porta sbattuta in faccia. Il senatore di Alleanza nazionale Gustavo Sel-

va, per esempio, si diverte a chiosare sul «Secolo d'Italia»: «Devono essere restati di ghiaccio D'Alema e Fassino quando hanno saputo che Tony e Cherie Blair hanno invitato ad un weekend al caminetto la sinistra europea e i liberal americani dal quale però i due leader dei Ds sono stati esclusi...», e giu ironie del tutto a sproposito. Quell'incontro, per la precisione, non è una riunione tra partiti. Si muove piuttosto sulla falsariga, pur in tutta autonomia scientifica e organizzativa, degli incontri che si tengono a Firenze e Berlino e Stoccolma, vertici informali dei leader della sinistra mondiale. I Ds, in quanto tali, c'entrano come i cavoli a merenda. E tirare in ballo Fassino appare del tutto pretestuoso. Senza contare che Giuliano Amato è non solo un ex premier, ma anche il vicepresidente in carica del Partito socialista europeo. Non c'è stato insomma nessuno schiaffo ai Ds. Tanto più che (si tenga forte,

Gustavo Selva) negli Stati Uniti D'Alema incontrerà...Bill Clinton. Incontro politico, non di semplice cortesia. I due, come gli altri che si riuniranno nel Buckinghamshire, hanno di che discutere. Il fenomeno populista raccoglie consensi, nelle sue varie e diverse declinazioni nazionali. Lo stesso Tony Blair ha dato segnali netti di scostamento dalla linea post-thatcheriana che aveva contraddistinto il suo primo mandato: per la prima volta da decenni il New Labour aumenterà le tasse, al fine di risanare la sanità pubblica. Si tratta, per la sinistra delle due rive dell'Atlantico, di analizzare in profondità quanto sta accadendo. Per questo i Ds hanno replicato: «Sarebbe stato semplice appurare l'inconsistenza di ricostruzioni che, pubblicate, hanno recato oggettivamente danno all'immagine dei Ds, tanto più grave alla vigilia di una domenica elettorale». g.m.